

Prezzo delle Associazioni

anticipate per ^{moi} 3 ^{moi} 6 ^{moi} 12
UDINE E PROVINCIA A. L. 9-18-36

PER FUORI,
franco sino ai confini » 12-24-48

Un numero separato si paga 40 C.m.

Il Prezzo delle inserzioni pure anticipatamente è di 15 C.m. per linea, e le linee si contano per decino.

IL FRIULI

Adelante: si può es.

MANZ.

Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsa otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare.

Lettere, gruppi e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa.

Il Foglio si pubblica ogni giorno, eccezionalmente le Domeniche e le altre Feste.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è - alla Redazione del Friuli - Contrada S. Tommaso.

Umilissima esposizione del consiglio de' ministri risguardante gli statuti provinciali da emanarsi per i singoli dominii della Corona, e l'ordine da seguirsi nelle elezioni per le assemblee provinciali.

(continuazione e fine)

Se d'altronde si confronti l'elemento urbano ed industriale colla popolazione della campagna, non si presenta in tutti i domini della Corona un uguale rapporto di partizione. Onde raggiungere quindi nella partizione dei corpi elettorali, il terzo assegnato a que ll' elemento urbano ed industriale doveva abbassarsi in un dominio della Corona ad un inferior termine medio della popolazione di questi distretti elettorali, di quello che in un altro distretto, in cui questa classe si trova in numero più considerevole. In ciò troverebbe la ragione e spiegazione sufficiente dell'apparente inequaglianza in cui vengono chiamate singole città e luoghi nei diversi domini della Corona a far parte delle elezioni alle diete provinciali.

Alla prima dieta che si radunerà spetterà di appianare le imperfezioni che presentemente forse hanno luogo nella formazione di tali distretti, ed adattarli esattissimamente colo più estesa accuratezza ai rapporti materiali.

Assumendo i distretti politici per base della divisione dei distretti elettorali, ne deriva un ulteriore vantaggio, che secondo i distretti politici, prendendo un largo termine medio, e secondo la loro estensione e popolazione nei singoli domini della Corona con sufficiente uniformità ordinati, - il numero dei deputati dei comuni provinciali dà norma di nuovo per i maggiori censiti, siccome per il numero totale dei deputati delle città, borgate luoghi manifaturieri; - di più, che il numero totale dei deputati alle diete provinciali è messo in esatto rapporto colla grandezza dei singoli dominii della corona, in quanto che ciò sia possibile di mantenere entro i limiti d'un massimo o di un minimo che presenti o la vitalità, o l'operosità delle diete provinciali. L'aumentare sproporzionalmente il numero dei deputati lo vieta inoltre il riguardo al dispendio, che per tal guisa cederebbe a carico del paese.

L'ordine di votare a voce si fonda sull'analogia di consimili disposizioni tanto per le elezioni al parlamento, quanto per quelle alle diete provinciali.

La fissazione della durata di quattro anni delle diete provinciali ha per scopo di occupare l'intervallo fra il periodo delle elezioni delle rappresentanze comunali, distrettuali e circolari, e fra l'epoca delle elezioni al parlamento, ed evitare la coincidenza di diverse elezioni.

Nei paesi della corona finalmente, che sono formati da un solo circolo, si manifesta il bisogno di formare un corpo rappresentativo per quegli affari, che la legge comunale assegna alla rappre-

sentanza circolare. Questa sfera d'attività non poteva trasferirsi all'assemblea provinciale, perché sarebbe stata necessaria una convocazione della medesima troppo frequente, perché inoltre l'assemblea provinciale negli affari comunali ha da formare un'istanza sopra la rappresentanza circolare, e perchè finalmente la dieta provinciale deve comporsi di elementi assai diversi da quelli che costituiscono la vocazione della legge comunale in confronto colla rappresentanza circolare.

Il fedelissimo consiglio de' ministri crede di scorgere nella giunta provinciale, rafforzata dai membri delle deputazioni distrettuali, e dei consiglieri comunali un organo di rappresentanza possibilmente addattato alla legge comunale, al qual organo possono riferirsi tutte le funzioni della rappresentanza circolare, ad eccezione degli affari, che risguardano tutto il paese, e sono perciò riservati all'Assemblea provinciale. Per la città di Vienna doveva farsi un'eccezione, perchè è immediatamente subordinata al luogotenente, ed il suo interesse comunale è ben diverso da quello degli ultimi comuni del paese. Nella legge comunale della città di Vienna si ha riguardo perciò alla rappresentanza, che le viene meno colla eliminazione della rappresentanza circolare del paese.

Le norme contenute nella maggior parte delle costituzioni provinciali a riguardo degli affari dei collegi di deputati o delegati dagli stati provinciali, che esistevano fuori, e che saranno assegnati alla futura giunta del paese, impongono la necessità - nella stessa guisa che l'eruzione dei rapporti di possesso dei singoli paesi, e degli anteriori stati provinciali - che, sebbene per il § 77 della Costituzione dell'impero vengano abolite le costituzioni degli stati, abbiano ciò nullameno a continuare ancora i preseccennati collegi i loro affari come per l'innanzi, in quell'estensione che dallo stato provinciale è tracciata.

Mentre il riverentissimo Consiglio de' ministri crede d'aver ragionatamente esposto colle presenti rispettosissime osservazioni le essenziali determinazioni degli statuti provinciali, e dell'ordine delle elezioni, che vi stanno in connessione; mentre prega V. M. di permettere la loro pubblicazione, crede di dover ancora aggiungere, che le sue umilissime proposizioni a riguardo del tempo in cui dovranno pubblicarsi le elezioni delle provincie, e convocarsi le singole assemblee sarà allora appena in grado di assoggettarle a V. M., quando saranno stati fatti i preparativi assolutamente necessari tanto a senso dell'ordine delle elezioni, quanto a riguardo dell'entità dell'argomento, e segnatamente poi quando saranno attivate le autorità politiche, forniti i comuni ed i loro organi amministrativi e rappresentativi, e finalmente quando saranno compilate e rettificate

le liste degli elettori per l'Assemblea provinciale.

Il governo di S. M. con zelo coscienzioso cercherà di promuovere tutte le misure che vi si riferiscono, ed approfittare del frattempo per approntare completamente gli atti e le proposte di legge che saranno necessari per le prime assemblee provinciali.

Quest'andamento dello sviluppo organico crede il consiglio de' ministri di dover imprevedibilmente osservare nell'attivazione dell'opera della costituzione nel senso dello Statuto dell'impero, e nel vero interesse della monarchia.

Si degni quindi V. M. coll'approvare le massime qui rispettosissimamente sviluppate di dare sanzione ai progetti di statuti provinciali e regolamenti delle elezioni, che di mano in mano Le si subordineranno, accordare il sovrano exequatur alle patenti relative, e di incaricare il fedelissimo ministero dell'attivazione dei medesimi.

Vienna 29 dicembre 1849.

Schwarzenberg m. p. - Krauss m. p. - Bach m. p. - Bruck m. p. Thunfeld m. p. - Gyulai m. p. - Semmerling m. p. - Thun m. p. - Kulmer m. p.

A ciò seguì la sovrana risoluzione nei seguenti termini:

Io approvo le massime qui esposte riguardo gli statuti provinciali e il regolamento delle elezioni, ed incarico il Mio Ministero dell'esecuzione delle patenti per le singole provincie da Me sanzionate.

Vienna 30 dicembre 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

L'ARISTOCRAZIA INGLESE.

Vts. - Uno de' luoghi comuni de' politicastri del giorno sono le declamazioni contro l'aristocrazia inglese. Niente ai loro occhi di più odioso, di più tirannico, di più dissennato di quella aristocrazia, che dura sola all'urto dei tempi e delle rivoluzioni. I peccati di tutte le oligarchie degli altri paesi si mettono a carico dell'aristocrazia britannica, perchè è potente, e forse oppunto perchè più di tutte sapiente sa tenersi ritta nella sua antica possanza.

Noi non vogliamo farci né i lodatori, né i difensori della superba aristocrazia dell'Inghilterra. Tutto non ci bello, né lodevole in lei. Essa non manca delle solite qualità delle aristocrazie, le quali mostravano tutte soprattutto nel conservare il potere, e nel monopolizzare i posti e la ricchezza nelle loro mani. Finché un paese è retto aristocraticamente, cioè fino a tanto, che un numero più o meno grande di famiglie accampano il diritto di governare esclusivamente il paese, sussisteranno i difetti che sogliono rinnovare alle aristocrazie.

Però, a chi giudica le cose scevro da pregiudizi, non è dato di trasandare i pregi e la sapienza politica, che distinguono l'aristocrazia inglese. I lordi dell'Inghilterra vorranno certo

conservare le loro ricchezze ed il privilegio di governare; ma il più delle volte c'è si mostrano leggi della ricchezza per l'uso che ne fanno e di essere al governo, perché si educano ad esso per tempo e costantemente ed obbediscono dai loro alti seggi alla pubblica opinione, la quale domina nella Gran Bretagna sopra i lordi e sopra tutti.

Questa obbedienza dell'aristocrazia inglese all'opinione pubblica è quella che forma la sua forza e la sua durata in mezzo a tante tempeste politiche, che scuovolgono i regni e gli imperi. Per non toccare delle cose lontane, ognuno di noi si ricorda che, quantunque a malincuore, l'aristocrazia inglese seppe piegarsi a tempo a concedere il bill di riforma, che tolseva a molte famiglie di poter disporre sicuramente di molti seggi al Parlamento. Così essa riusciva ad allontanare da sé una tempesta che la minacciava nel suo potere, e fino nella sua esistenza. Se c'erano dei lordi meno illuminati e più tenaci, che si opponevano alle giuste esigenze della opinione pubblica, degli altri lordi sapienti si mettevano alla testa del movimento riformatore per conservare il potere ed il governo alla propria casta. Conservavano essa difatti per intero, ad onta che la riforma fosse eseguita; poiché, appagata l'opinione pubblica circa agli abusi più manifesti, questa esercitava una specie d'atto di gratitudine verso quelli che si spogliarono d'una parte dei loro privilegi, e lasciava ad essi il governo, perché trovavansi fra i meglio illuminati e più atti a reggere la cosa pubblica.

Il bill di riforma, anziché abbattere l'aristocrazia inglese l'ha raffermata. Passarono ormai vent'anni dopo quel fatto importante; e mentre in questo periodo di tempo altre tante cose mutarono e furono rovesciate, l'aristocrazia inglese rimase stabile e ferma nel suo segno.

L'aristocrazia inglese, oltre a suoi privilegi politici, godeva d'un privilegio economico, che era a danno delle industrie del paese e che accresceva le sue ricchezze. I forti dazi sull'importazione delle granaglie estere, permettevano ai possessori privilegiati del suolo di vendere a caro prezzo agli operai il loro pane. Il paese agitarsi per togliere questo enorme abuso. Quelli che da principio volevano vederlo abolito erano pochi: ed in qualunque altro paese che in Inghilterra c'è si sarebbero sfiduciati, per l'opposizione che avrebbero incontrata. E l'opposizione ivi pure era grandissima; poiché i privilegiati non si lasciavano facilmente torre un loro particolare vantaggio, ad onta, che da quello provenisse un danno all'industria del paese, la quale, producendo a più caro prezzo, non poteva fare tutta la possibile concorrenza a quella degli altri paesi. Però gli agitatori non si disanimarono punto, sapendo, che il loro paese si governa colle leggi e colla persuasione. Scrissero e parlaron, finché la grande maggioranza del Popolo fu convinta del tutto che il sistema economico dell'Inghilterra portava di poter produrre le manifatture al minimo prezzo possibile; poiché il carattere del paese e della Nazione era essenzialmente manifatturiero e commerciale. Quando la convinzione divenne generale, il Popolo non irruppe per questo in sommosse, in disordini, ad onta che non vi fosse un gran numero di truppe a contenerlo. Esso aspettò tranquillamente, che la legge decidesse, e che una riforma fatta dal Parlamento togliesse l'abuso ormai invecchiato, che portava molte lire sterline nelle tasche dell'aristocrazia. E la riforma venne fatta appunto da questa aristocrazia, la quale guidata da un grande uomo di Stato, da Roberto Peel, si privò essa medesima del suo monopolio, togliendolo radicalmente. Così il Popolo poté mangiare il pane comprandolo dalla Russia e dall'America, mentre le terre inglesi lo producevano più caro.

Nel medesimo tempo un'altra agitazione si andava producendo nel paese. Un gran numero di cittadini avrebbero voluto allargare la legge elettorale, per poter essere rappresentati

alla Camera dei Comuni. Essi non pensavano per questo a far qualche violenta rivoluzione all'uso di Parigi, ma si a conquistare qualche seggio al Parlamento col crescere, mediante l'associazione, il numero degli elettori indipendenti, compiendo delle piccole terre libere, colle quali si acquistava il diritto d'eleggere. Essi cercavano centinaia di iniziativa di sorsizioni e portavano le petizioni al Parlamento. Le violente rivoluzioni del Continente accelerarono questo movimento politico, che andava operando in Inghilterra; ma ad onta che Londra sia una città di due milioni di abitanti e non abbia nè le fortificazioni, nè le banchette di Parigi, non accadde il minimo disordine, allorché una numerosissima processione si recava al Parlamento. Alcuni constabili inermi, armati soltanto della maestà della legge, si fecero rispettare da quella immensa moltitudine e la contenero, che non prorompesse a violenze.

L'aristocrazia volle soprattutto rispettata la legge e la Costituzione e non si lasciò punto sopraffare dal turbino che passava innocuo al di sopra delle sue teste. Essa si accontentò di ricevere un segnale dell'epoca o, si preparò a nuove riforme. Ora i giornali inglesi ne fanno sapere, che l'aristocrazia rappresentata dal suo ministero, composto di tanti lordi, proponga medesima nel discorso della corona di allargare la legge elettorale. Tale iniziativa presa da lei avrà per effetto di dissipare l'agitazione pubblica, e di guadagnare la gratitudine del Popolo all'aristocrazia. Questa fu pronta altresì ad adottare dei notevoli risparmi nelle spese pubbliche ed a diminuire i pesi che gravavano sul Popolo, subito che l'opinione (timorosa che il governo s'immisschiasse nelle guerre continentali) lo volle. Così quell'aristocrazia inganna tutte le predizioni, che proclamano la prossima di lei caduta mediante una rivoluzione violenta. Essa sa condurre poco a poco le trasformazioni politiche e sociali domandate dal tempo e dall'opinione pubblica; e si conservare la potenza della propria Nazione, ad onta che sia combattuta da potenti rivali. Se espesse rendere giustizia a tempo alla povera Irlanda e togliersi quel tarlo che a rode continuamente, avrebbe forse una vita ancora molto lunga.

ITALIA

Scrivono da Roma alla Riforma in data dell'8 corr.:

» Intorno alla nostra situazione poco o nulla debbo oggi aggiungere dopo la lunga illade che vi scrissi sui nostri mali.

Soltanto vi dirò che si parla sempre e molto del ritorno del Pontefice. Ma per ora, la cosa è dubbia, ed i più pretendono che, se esso tornerà nello Stato, non verrà a Roma, ma fermerà la sua residenza provvisoriamente in Velletri o in Terracina. Ma questo temperamento, oltre avere il difetto di tutte le mezze misure, non potrà soddisfare le esigenze francesi, i cui agenti insistono fortemente pel ritorno del Papa e della Corte al Vaticano; ritorno che la diplomazia francese ha preso pel Dio Terme della sua politica; che crede sciolta così la questione romana!

Intanto, per non perder tempo, le commissioni di censura, in tutti i dicasteri, proseguono a destituire e dimettere gli impiegati e gli ufficiali. Si contano ormai a migliaia le famiglie i cui individui sono pel ritorno del Papa, perché si dice che esso sarà allora per pubblicare un generale perdono. Speriamo.

(Gazz. di Mantova)

— Scrivono pure da Livorno in data dell'11:

» Nuove perquisizioni anche oggi, fuori di Porta Fiorentina, in un luogo chiamato ai Lupi. Si dice comunemente che siano state sbucate delle armi, e che il Governo lo sa per certo. Si tratterebbe di 8000 fucili! Figuratevi quanto possa esservi di vero in tutto ciò!

Continuano i furti; e questa notte ve n'è stato un altro in via Nuova in una bottega di sarto, ove i ladri si sono introdotti mediante

effrazione nel muro e l'hanno completamente sbarrata. La notte non si trovano che pochissime pattuglie, ed il servizio di polizia, per dire il vero è poco attivo.

Nonostante la condanna di quei due che stracciarono le Notificazioni del Governo, nella scorsa notte alcune sono state stracciate e ad altre cancellate per disprezzo tutte le firme. Vedete che belle e valenti opere!

(Gazz. di Mantova)

— Lo Statuto ha da Livorno: Vuolsi che il viaggio a Roma del senatore Pianigiani e del Marchese Cosimo Ridolfi abbia per scopo la continuazione fino a Roma della strada ferrata senese.

— Il Nazionale di Firenze ha da Napoli il 6 gennaio: In Sicilia ci si sono stati tumulti per le nuove imposte, e per lo scioglimento della guardia nazionale. Il governo è stato in grande apprensione, ed ha spedito molta truppa a Palermo.

(O. T.)

AUSTRIA

Fu pubblicato nel foglio ufficiale lo Statuto per il duca della Slesia superiore ed inferiore.

— Fra pochi giorni sarà pubblicata una legge sullo stato d'assedio. Essa conterrà, si dice, 31 paragrafi, nei quali saranno fissati i casi in cui cui lo stato d'assedio dovrà essere proclamato, e le conseguenze della sua applicazione.

GERMANIA

Da Berlino scrivono il 12 al Corr. di Vienna:

Si dice cioè che il re sia deciso, ove le proposte modificazioni della Costituzione non siano accettate dalla camera, di abdicare in favore del fratello, il principe di Prussia, la di cui moglie è piena di spirto e d'ambizione. Le conseguenze di questo passo possono essere importantissime per la questione Germanica, almeno così sembra, se si rilette alle parole espresse dalla principessa allor quando la deputazione dell'Assemblea di Francforte ha offerto al re la corona dell'impero, ed alle speranze concepite per esse. Pare che la cosa avrà luogo il 18 corrente, dacché il re Federico Guglielmo IV sceglie giorni storici, per compiere fatti che prendono posto nella storia.

Il ministero Brandenburg fa annunziare col mezzo del suo organo, esser lui fermamente risoluto di abdicare, ove l'ultimo suo passo risulti fatto indarno. Alla volontà del re ha fatto l'ultima concessione, che può e vuole fargli. Sento di non poter assumere la responsabilità di tali passi, che la corona potesse essere disposta a fare, ove le camere si rifiutino di approvare le sue proposizioni. Il ministero rimane o cade col messaggio del 7 gennaio.

— Nel Württemberg si manifesta una grande simpatia per il Parlamento di Erfurt. I capi del partito hanno pubblicato un proclama eccitante, il quale non fu però firmato da Römer.

— A Dresden circolavano voci intorno all'abdizione del re. Il giorno all'uopo indicato scorse senza che il fatto si fosse realizzato. Si parlava quindi che ciò sarebbe seguito qualche giorno più tardi. Qual successore al trono indicavasi il figlio del principe Giovanni Alberto.

FRANCIA

La Patrie e l'Union danno per ufficiale la notizia della prossima partenza d'una spedizione per Montevideo. L'ammiraglio Dubourdieu comanderà la piccola flotta ed avrà anche da condurre le trattative con Rosas. La flotta sarà composta di una fregata, due gabare per il trasporto delle armi e delle munizioni da guerra, due bastimenti a vapore per il trasporto delle truppe. Sulla flottiglia vi saranno 4000 marinai. Il colonnello Lannes di Montebello comanderà le truppe di sbarco, composte di 2000 uomini d'infanteria di marina e di due squadroni di cavalleria.

— Del nuovo giornale il Napoléon si stampano in ora 50.000 esemplari. E siccome gli esemplari di questo periodico sono rari a Parigi, credesi che essi abbiano una destinazione altrove.

— Parla oggi, così il Bulletin de Paris, della

esperia
con confessa
frequenti
ro nascer
le provoc
vano in
ra per
nare la
— Da
dice scri
diamo il
scitivo:
« Di
no ingan
rant' an
condurre
di tutte
gannano
da loro
dato ale
monarch
dilemma
per loro
altrimenti
Si e
so i vec
no, o ve
surpazio
so Luigi
e riconos
la Repub
caerenti
ro col lo
l'autorit
impadron
rono da
surrezion
impietoso
assoluto
I ri
ta e co
semblea,
scorrono
sino a
essi l'u
Dov
cani dell
versale c
zione: c
ci diede
di Napo
che fece
mento d
non ecce
colla ris
mentarli

La
il preside
mento:
no dato
d'oggi,
monarch
poteva p
ze, e i
esclusivi
tutto gu
sole Bon
odii. La
secondo
La
cia, reg
uomini a
Sar
gliere fr
decidera

Leg
Col
pervenne
del 5. D
stro-russ
una conf
col minis

scoperta di un complotto, che attribuivasi ad alcuni *enfants perdus* del partito legitimista, disconfessati da' membri di questa fazione. — Le frequenti manifestazioni in questo senso farebbero nascere il sospetto che i capi di quel partito lo provochino per vedere l'accoglienza che trovano in Francia, e si valgano appunto dell'opera di persone oscure per poter facilmente declinare la responsabilità di questi attentati.

Da un articolo del foglio inspirato, e chi dice scritto dal Presidente della Repubblica prendiamo il seguente brano che ne sembra significativo:

« Di due cose l'una, o i repubblicani hanno ingannato il popolo predicando durante quarant'anni che l'applicazione dei loro principii condurrebbe seco la cessazione di tutti i mali e di tutte le complicazioni politiche, ovvero lo ingannano oggi, dicendogli che l'applicazione fatta da loro di questi grandi principii non ha emendato alcuno dei vizi e degli abusi del regime monarchico. Noi li sfidiamo a sortire da questo dilemma: la verità è che la Repubblica non era per loro un fine, ma un mezzo. Come spiegare altrimenti la loro condotta dal 10 dic. in poi? »

Si comprende l'opposizione repubblicana verso i vecchi Borboni, tipi viventi del diritto divino, o verso Luigi Filippo che rappresenta l'usurpazione regia e parlamentare, ma non già verso Luigi Napoleone Bonaparte eletto, proclamato e riconosciuto come il capo ed il presidente della Repubblica. I repubblicani della vigilia, poco coerenti colle loro antiche convinzioni lo sono però col loro rancore, e vedono con amarezza che l'autorità va rialzandosi, essi che, dopo essersi impadroniti per sorpresa del potere, lo custodirono da eunuchi di sommossa in sommossa, d'insurrezione in insurrezione, e non lo deposero che impicciolito e senza prestigio, dietro un ordine assoluto della Nazione consultata.

I repubblicani sconcertati, ma sempre in lotta e contro il suffragio universale, e contro l'Assemblea, e contro il presidente responsabile, trascorso incessantemente da una utopia all'altra sino a che il socialismo divenga finalmente per essi l'ultima espressione delle loro chimere.

Dove ci condurrà questa lotta dei repubblicani della vigilia contro il primo suffragio universale che ci diede la costituzione e la costituzione: contro il secondo suffragio universale che ci diede un capo responsabile col nome popolare di Napoleone: contro il terzo suffragio universale che fece l'Assemblea attuale come un emendamento del febbraio: contro la Francia infine che non accettò la Repubblica ed i repubblicani che colla riserva dell'inventario e quella di esperimentarli?

La collera dei repubblicani ambiziosi contro il presidente, è un errore politico ed un accecamento: si lagnano della reazione alla quale hanno dato moto coi loro atti di ieri, e con quelli d'oggi, chiamano una reazione qualsiasi in senso monarchico. Luigi Napoleone Buonaparte solo poteva proteggerli contro le antiche rimembranze, e i recenti timori. Ma la passione dei partiti esclusivi è tale che vogliono o tutto perdere o tutto guadagnare. Washington ed il primo console Bonaparte, furono fatti segno ai medesimi odii. La virtù del primo li spronò, la gloria del secondo li spense.

La differenza fra gli Stati-Uniti e la Francia, regola la diversa condotta dei due grandi uomini ambedue disconosciuti.

Sarà in facoltà di Luigi Napoleone di scegliere fra questi due modelli? I repubblicani ne decideranno. »

TURCHIA

Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 17:

Coi piroscati giunti iersera dal Levante ci pervennero ragguagli da Costantinopoli in data del 5. Da questi rileviamo che la vertenza austro-russo-ottomana è sciolta definitivamente, dopo una conferenza del sig. Titoff col gran-visir e col ministro degli affari esteri; che l'ambasciata

russa ha ripreso le sue relazioni diplomatiche colla Porta, e che lo stesso attendevansi fra breve per parte dell'ambasciata austriaca. Tale notizia fu accolta con molta soddisfazione da' commercianti, a' quali lo stato d'incertezza politica riesceva molto presjudizievole. — Dicevasi che la squadra inglese si disponesse a partire per Malta, la francese poi (secondo una nostra corrispondenza) era giunta il 6 corr. da Vurlà nella rada di Smirne, dove doveva rimanere una decina di giorni. — L'i. r. corvetta *Veloce* era partita da Smirne alla volta di Sira, ove pure si era recato da Corfu l'i. r. piroscato *Marianna*.

INGHILTERRA

L'Inghilterra e gli Stati-Uniti

rits. — Il *Times*, lo *Standard* e il *Morning Chronicle* si mostrano contenti del tono pacifico del messaggio del presidente degli Stati-Uniti. Il primo e l'ultimo di questi giornali sperano, che l'ambasciatore inglese sir Enrico Bulwer, il quale fu benissimo accolto a Washington sia per accomodare in buona amicizia la differenza risguardante lo Stato di Nicaragua e l'isola di Tigre. Il *Chronicle* crede, che sieno già stati fatti alcuni preliminari per l'accomodamento, e che tanto l'Inghilterra come gli Stati-Uniti disapproveranno in parte la condotta dei loro agenti, Chatfield e Squiers. L'Inghilterra intende proporre, che venga garantita l'integrità di tutte le Repubbliche dell'America Centrale, le quali sarebbero messe in una situazione di neutralità rispetto a tutte le Nazioni, e che il lago di Nicaragua ed il canale progettato su quello dovesse venire aperto a tutte le Nazioni con uguali diritti. Con tale accomodamento, che faciliterebbe ad una compagnia la costruzione del canale, tutte le altre difficoltà diverrebbero secondarie. Si pretende sapere, che sieni gettate le basi d'un accomodamento amichevole fra il sig. Rives inviato francese a Londra, il sig. Lawrence inviato degli Stati-Uniti nella medesima città e lord Palmerston.

Noi crediamo, che se l'Inghilterra giunge ad ottenere, che gli Stati-Uniti acconsentano a riconoscere la neutralità e l'integrità delle Repubbliche dell'America Centrale, ella potrebbe chiamarsi assai contenta e risguardare tale risultato come una vittoria della sua politica. Contendere della preminenza, od anche soltanto d'influenza, sul Continente americano cogli Stati-Uniti essa non potrebbe mai. Se quindi le riuscisse, lusingando la politica pacifica del generale Taylor, ad ottenere, che gli Stati-Uniti, con un solenne trattato pongano a sé medesimi un limite sulla via delle successive *annexions*, sarebbe di certo tanto di guadagnato. Agli Stati-Uniti trovansi non pochi (e gli emigrati dell'Europa e specialmente quelli che vengono dalla Germania sono i più caldi), i quali vorrebbero, fra non molto aggiungere all'Unione il Canada, l'isola di Cuba, e poi il Messico e la Repubblica dell'America centrale, per giungere fino all'istmo e rendersi padroni di quella gran via del traffico del mondo. Però, quantunque in quel paese paja naturale ogni più ardito progetto, tutte codeste cose non potrebbero avere una prossima esecuzione. Ma se d'altra parte il governo degli Stati-Uniti acconsente ad un accomodamento simile, rinuncia alla loro esecuzione anche per l'avvenire, almeno di diritto; quantunque in fatto potrebbero succedere dei casi analoghi a quelli che intervengono ed interverranno in Turchia, dove la Russia va a proteggere l'ordine colle sue armate. Riconoscendo, con patto esplicito concluso direttamente colle potenze europee, la neutralità dell'America Centrale, gli Stati-Uniti rinuncierebbero altresì ad un costante principio della loro politica, di allontanare dal Continente americano l'influenza e l'intervento dei potenti d'Europa. Questo forse potrebbe essere il punto più difficile della questione; e le speranze del *Chronicle* e del *Times* (il quale spera di vedere perfettamente d'accordo i due

pensi nel proseguire lo scopo comune del traffico del mondo) forse non sono di facile avveramento.

Ad ogni modo i due paesi rivali possono intendersi, e nessun uomo ragionevole dirà che non sia bene; tanto più, che gli Stati-Uniti, quando abbiano assicurata la via marittima del canale, a' desso che dominano una bella costa sul mar Pacifico, verso la quale in pochi anni e' condurranno anche delle strade ferrate, non mancano certo d'un esteso territorio dove ingrandirsi. Un simile accomodamento sarebbe a vantaggio del commercio di tutti gli Stati del mondo. Ma, poichè all'Inghilterra, la quale teme di vedere monopolizzata dagli Stati-Uniti la gran strada commerciale dall'Atlantico al Pacifico, preme tanto di vedere stabilita la neutralità di quella via, a profitto di tutte le Nazioni del mondo, non dovrebbero gli Stati-Uniti servirsi dell'occasione, che loro si presenta per stipulare condizioni simili di neutralità per tutte le altri grandi vie del traffico? Se c'è l'istmo di Panama da dichiarare neutrale, non c'è del pari l'istmo di Suez, non gli stretti dei Dardanelli, del Bosforo, del Sund? Gibilterra ed Helgoland in mano dell'Inghilterra, che domina sui mari da assoluta padrona colle mobili sue fortezze, sono esse condizioni di neutralità? La tendenza, che l'Inghilterra mostra a rendersi padroni dell'istmo di Suez ed a farlo servire a proprio uso esclusivo, va ella d'accordo col suo desiderio di stabilire la neutralità dell'istmo che divide le due Americhe e per il quale si dovranno congiungere i due gran Oceani? L'Inghilterra, che interviene a pro del traffico di tutti i paesi del mondo in America, e che, pressata da uguali circostanze, vorrebbe forse vedere del pari resi neutrali gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, non potrebbe essa accondiscendere, che gli Americani corressero con lei ad assicurare quest'ultimo contro i disegni della Russia, e l'istmo di Suez contro i suoi propri?

Non sarebbe nessun male, che, se gli Stati-Uniti acconsentono alla diplomazia europea d'intrammettersi a trattare in comune con essi una quistione che si dibatte sul Continente americano, entro al raggio della legittima loro influenza, demandassero in compenso di venire a regolare d'accordo le condizioni favorevoli al traffico generale in questa vecchia Europa. Codesto sarebbe un intervento veramente salutare; poichè da un lato potrebbe togliere i timori dell'Inghilterra assicurando Costantinopoli dalla Russia e non lasciando ivi suscitare una continua minaccia di guerra generale, dall'altro rendendo attuabile a comune profitto il taglio dell'istmo di Suez mitigherebbe le pretese di assoluto dominio del mare che gli Inglesi accampano, ed aprirebbe la loro via naturale alle marinerie dei paesi, che si bagnano nel Mediterraneo, e segnatamente dell'Italia e della Grecia.

Se fra tanti Congressi, i quali fecero tutt'altro che convenire sulle condizioni di stabilità dei paesi e delle Nazioni, uno se ne convocasse, il cui primo scopo fosse di assicurare in comune la neutralità di tutte le grandi vie del traffico e dei punti principali che servono ad esso, si sarebbe fatto un gran passo per la civiltà e per la pace del mondo. Quando un tale principio fosse divenuto la base del diritto internazionale, del diritto delle genti, tolta la principale cagione delle gelosie, delle discordie, sarebbe tolta anche una delle massime cause delle guerre. Questa sarebbe una specie di assicurazione contro gli aggressori, i quali sarebbero considerati allo stesso modo che i pirati, che i trafficanti di schiavi, e gli infrattori delle leggi sanitarie. Verrebbe così ad essere più facilmente riconosciuto il principio, che non torna in bene di nessun Popolo il male di un altro Popolo; e si farebbe un primo passo sulla via della politica cristiana, che deve presto o tardi tener luogo della pagana, la quale ripone ingiustamente e stoltamente l'utile degli uni sul danno degli altri.

APPENDICE

Cronaca agraria.

Fn... Riprendiamo, anche quest'anno, il filo delle nostre Cronache agrarie. — La soverchia esduta delle nevi che copri troppo presto il suolo tanto di montagna che di pianura e il rigore del freddo che, per la continua dominazione de' venti boreali e per la presenza della neve, intirizzisce e richiude nelle proprie abitazioni la gente di campagna, sono le cagioni che non lasciano luogo, nell'attuale stagione invernese, a lavori agricoli meritevoli di particolare menzione. Epperò, per supplire in parte alla deficienza di operazioni campestri, ci limitiamo per ora a dare un breve cenno sulla nostra alpiana pastorizia.

Comechè il vocabolo *pastorizia* e *pastore*, stando all'origine etimologica di questa parola, che è voce sincopata di *pascitore*, indichi generalmente qualunque guardiano o custode di bestiame domestico, ciò non per tanto l'uso volgare applicò in seguito questo nome a significar solamente quello che guarda o pasce la greggia pecorina. Noi quindi lo adopereremo adesso sotto quest'ultimo significato.

La *pastorizia* è una delle più antiche ed estese industrie agricole, che da tempo immemorabile esercitano gli abitatori delle nostre Alpi veneto-feltresi. Gli antichi lanifizi, infatti, che esistevano una volta in Feltre e che ora per ignoti motivi si sono abbandonati e demoliti, ci testimoniano a chiare note questa storica esistenza. I Comuni di Arsie, di Lamon, di Servo, di Leren, di Cesio, ec. sono quelli che allevano e mantengono fra noi le maggiori masse di pecore. Per un dato statistico approssimativo noi possiamo ammettere che nell'antico territorio di Feltre si contino in giornata un cento mila capi di pecore. Ora, calcolando, termine medio, che ogni mila pecore diano un prodotto annuale, in lana libbi metr. 3000, che ad aust. l. 4.50 la libbra, importerebbero aust. l. 4500; in formaggio libbi metr. 2000, che ad aust. l. 4.25 la libbra, darebbero aust. l. 2500; in allievi, castrati ed agnelli, vendibili n.º 500, che ad aust. l. 10 all'uno, sommerebbero aust. l. 5000; si avrebbe quindi un ricavato annuo per ogni mila pecore di aust. l. 12.000, le quali, calcolate sulle cento mila pecore, equivalebbero ad a. l. 1.200.000 all'anno. Di queste pecore poi si può ritenere che 25 mila circa sieno stazionarie in paese per tutto l'anno, mentre le altre 75 mila vanno ad migrare nei mesi invernali per le basse pianure delle venete provincie, approfittando la maggior parte dell'antico diritto del cosi detto *pensionatico*, oggi tanto combattuto dai loro possidenti, per passare poi, ne' mesi del caldo, alle pasture ed alle cascine delle limitrofe Alpi tirlesi.

Ora, la pratica ci istruisce, che alla custodia ed al governo giornaliero di ogni mille pecore si addimandano almeno 12 persone, tra uomini donne e fanciulli, la cui spesa di vitto e salario viene generalmente stabilita in annue aust. l. 5000. I foraggi invernali e le pasture estive si computano ad aust. l. 6 per ogni pecora; donde si ha la somma di aust. l. 6000 per ogni mille pecore. Altre spese di sale, medicinali, testaio ec. aust. cent. 50 per ogni capo; donde aust. l. 500 per ogni migliaia di pecore. Eventualità di pecore morte, smarrite, divorziate da fiere, derubate ecc.

pecore 10 all'anno, che danno un valore di aust. l. 250 circa. Si ha quindi una spesa complessiva di aust. l. 41.750 per ogni mille pecore che, sommate insieme, darebbero una spesa annua approssimativa di aust. l. 950.000, senza far calcolo delle epizoozie valvolose, carbonchiosi, pulmoniche ec., che serpeggiano ogni due o tre anni almeno nelle greggie pecorine, mietendone talvolta perfino la metà della mandria.

Devesi notare però che molte famiglie nomadi di montagna vivono quasi esclusivamente di questo mestiere, giravagando colle loro gregge la state sui monti e l'inverno alle basse pianure; e che inoltre le casalinghe esigono minori spese di custodia, governo, foraggi ec. che non le girovaghe; che vanno altresì meno soggette agli infortuni, e che danno, finalmente, un altro prodotto assai utile per le nostre campagne, ed è il concime o fimo pecorino; ciò che non si può rac cogliere dalle girovaghe.

Dalle quali premesse risultano dalla nostra *pastorizia* i seguenti vantaggi:

I. Sopra una spesa presuntiva di aust. lire 950.000 si ha un ricavato pure presuntivo di aust. l. 1.200.000. Quindi un cianzo di aust. l. 250.000. (E queste per) II. Un'abbondante raccolta di lana, delle quali parte s'impiega agli usi economici delle famiglie pastorecce, fabbricando panni grezzi, mezze-lane, calze ed altri vestiti contadineschi, e parte si smercia ai lanifizi limitrofi, ritraendone quelle somme di dinaro, che poscia si scambiano col grano-turco, col vino e con altre vettovaglie, di cui difettano i pastori montani.

III. Una grossa partita di allievi vendibili, castrati ed agnelli, de' quali parte somministra ottimi carnami ai nostri macelli e parte si smercia ad altri paesi, mettendo in giro buone somme di danaro, indispensabile per le provvigioni dei foraggi, di pascoli ed altre spese per il mantenimento della greggia e de' suoi custodi.

IV. L'impiego di molti abitanti e di famiglie intere alpiane, che vivono e si occupano quasi esclusivamente nel governo e nella custodia delle mandrie pecorine.

Calcolati così sommamente i vantaggi e i prodotti che si ritraggono dalla nostra attuale *pastorizia*, passeremo adesso a far cenno dei disavanzi e dei discapiti che ne ridondano.

Il primo danno che ne risulta da una troppo estesa *pastorizia* fra noi si è quello dell'abbandono dei lavori campestri e montanistici. La maggior parte di quegli alpiani, infatti, che dovrebbero impiegare le loro braccia alla cultura e di rigione dei campi, dei prati e dei boschi delle loro native montagne, emigrano alla più bella stagione, insieme coi loro greggi, e non vi si ricongiungono che per passarvi sopra a pascolare col minuto bestiame la poca erba che vegeta negli incisi pendii delle montagne.

Il secondo discapito si ha dalle mandrie pascolanti su' pei sudetti declivi montani, le quali, colo ormeggiare continuo e col continuo piluccare ogni arboscello, ogni fil d'erba, ne smuovono tutti co' piedi la poca terra vegetale malferma; and' è che viene schiantata col morso ogni tenera pianticella che vi mette radice. Quindi tutte le pendici de' monti feltresi si veggono oggimai sterili e ignude, non offrendo che qualche rara osa di vegetazione, usurpata e rinchiuso con siepe da qualche industria privata.

Il terzo difetto proviene dall'allevatura di una razza di pecore troppo scadente, debole e mingherlina, la quale produce una lana di tiglio breve, isrido, crudo, poco apprezzato in commercio, è seconda di scarsi allievi, è scarsa anziché no, di latte, e non ottiene quasi mai un cacio, che sia di tutta perfetta qualità e squisitezza. Li pastori non si prendono alcuna cura per la scelta de' maselli e delle femmine da copula, per innegliare in qualche modo la greggia attuale, anzi ne indeboliscono sempre più la razza col tenerla due volte all'anno.

Il quarto disavanzo si ha dal troppo scarso e ristretto allevamento delle stalle bovine, in confronto delle pecore. Dond' risulta particolarmente.

Il quinto mancamento, che è quello della deficienza dei concimi per terreni coltivabili, e quindi del troppo scarso prodotto in foraggi, cereali, vini ec.

Per ovviare, in qualche maniera, a questi supremi disavantaggi, e dirigere sulla vera via del progresso e del tornaconto, la nostra *pastorizia*, sarebbe da procurarsi:

1. Di ristringere e diminuire la troppo estesa quantità delle pecore montane, riducendole almeno alla metà del numero presente.

2. Aumigliorare la razza presente, procacciandosi maschi e femmine da copula dalla Francia, dalla Toscana dall'Istria o dalla Dalmazia, che danno allievi e lana assai più pregiate delle nostre.

3. Introdurre ed educare una copia maggiore di animali bovini di quello si abbia e si faccia presentemente fra noi. Le mandrie bovine sono la vera ricchezza dei paesi di montagna; perciocchè queste procacciano più ubertosa conciliazione dei terreni, e i terreni lor rendono in seguito la pariglia a vicenda, divenendo altrettanto più feraci di foraggi e di messi.

4. Attendere con più attività alla rimboschizione o alla riduzione a prati boscati di que' terreni disinfranabili, ghiaiosi e nudi, che ora sono affatto improduttivi. I rimboschimenti dei monti, dai declivi e dalle valli lungo la catena delle Alpi rezie darebbero in breve tempo un triplice vantaggio, cioè, abbondante legname da costruzione e da fuoco, di cui stiamo difettivi e sempre più lo diverremo, pascoli e foraggi in maggior copia, e infrenamento dei torremi e dei fiumi, che straripano nelle basse pianure con grave danno delle fertili campagne, traducendo ghiaiosi enuli di sabbie ad ogni pioggia.

Ma, pur troppo, questi miei voti, che vo oggi ripetendo al popolo, temo non cadano irriti ed inesauditi. La prepotente abitudine non lascia luogo le tante volte alla ragione. Il volgo si crea sempre mille ostacoli da superare. Se gli si propone una innovazione fuori del suo abitudinario cammino.

In altra occasione diremo del modo migliore di utilizzare le lana nostrali, impiegandole in opifici nazionali.

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 16 Gennaio 1850.

Metalliques a 5.000	Gor. 95 7/8
" 4.112.000	" 84 5/8
Azioni di Banca	" 1135
Amburgo 164 3/4	
Amsterdam 156 1/2	
Augusta 111 3/4	
Francoforde 110 3/4	
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 120	
Livorno per 300 Lire toscane 112	
Londra lunga 11. 15. breve 11. 13	
Milano per 300 L. Austriache 100	
Marsiglia per 300 franchi 122 florini	
Parigi per 300 franchi 132 1/2 L.	